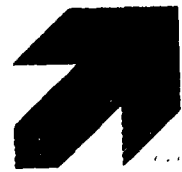


Borsa
Quotazioni
non rievate
per lo sciopero
dei procuratori



Lira
Guadagna
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
È tornato
a salire
(in Italia
1276,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO



**Privatizzazioni
Agnelli: la Fiat
non è l'Iri
Ed io non ho
il 51 per cento**

«Non posso vendere il 51 per cento della Fiat perché non ce l'ho». Così ha risposto l'avvocato Gianni Agnelli (nella foto) ieri sera a Parigi al presidente dell'Iri Franco Nobile che in un'intervista, per indicare i limiti di eventuali privatizzazioni di imprese pubbliche, s'era posto appunto la domanda se Agnelli fosse disposto a cedere il 51 per cento della sua azienda. Questa maggioranza - ha proseguito l'avvocato parlando con i giornalisti in margine a una manifestazione della fondazione Fiat la famiglia Agnelli non l'ha più da tempo. «Il nonno - ha detto - alla fine della guerra lasciò alla famiglia il 70% del capitale Fiat. Adesso, la mia famiglia ha soltanto il 40 per cento dei diritti di voto, che in termini di proprietà è molto di meno della maggioranza e a questo livello è arrivata mediante diverse sottoscrizioni di capitale, che sono state versate per assicurare gli investimenti, non potendo l'impresa disporre di fondi di dotazione». «Sarebbe meglio che anche le imprese pubbliche questi fondi non li avessero», ha commentato l'avvocato Agnelli.

**Richieste
«boom» all'asta
dei Cct
setteenni**

Richieste «boom» per la seconda tranche dei Cct setteenni di inizio ottobre. Rispetto ad un'offerta di titoli per 2.500 miliardi, il mercato è arrivato a richiederne per ben 9.011 miliardi, con un tasso netto sceso sotto l'11%.

**Una cassaforte
per il gruppo
(e la famiglia)
Barilla**

La famiglia Barilla ha trasformato la Colibra srl (Compagnia finanziaria Barilla) in una società in accomandita per azioni denominata «Guido Maria Barilla e fratelli». Analogamente a quanto fatto da altre famiglie dell'imprenditoria italiana (da Pirelli a Pirellinaria), anche i quattro eredi dell'impero della pasta e dei prodotti da forno hanno rafforzato il controllo della famiglia sull'azienda. Il capitale della società in accomandita (49,2 miliardi) è detenuto dai fratelli Guido Maria, che ne è pure il presidente, Luca, Paolo e Emanuela. Guido Maria e Luca, rispettivamente di 33 e 31 anni, sono da tempo insediati ai vertici dell'azienda in qualità di vicepresidenti. La prima riunione dell'accomandita è prevista per il 29 ottobre.

**Vertenza Enichem
Oggi nuovo
incontro
a palazzo Chigi**

Vertenza Enichem: dopo l'incontro con l'azienda, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, vedrà domani i sindacati. La riunione, cui parteciperanno, oltre ai tre sindacati di categoria le confederazioni Cgil, Cisl e Uil, è prevista per oggi, alle 17, a palazzo Chigi. Proprio alla vigilia dello sciopero di otto ore indetto per domani, giovedì, Venerdì scorso Cristofori ha incontrato i vertici di Enichem ed Eni. I sindacati spiegheranno a Cristofori le proprie posizioni e i perché della rottura delle trattative.

**Max Mara chiude
uno stabilimento
e licenzia
54 dipendenti**

La direzione della Emiliana confezioni di Boretto, società del gruppo Max Mara, ha annunciato di chiudere lo stabilimento licenziando 54 dipendenti. I sindacati affermano che le motivazioni addotte dall'azienda sono la scarsa produttività, l'insufficiente qualità del prodotto e l'impossibilità di trovare un nuovo direttore, dopo la tragica scomparsa del responsabile di stabilimento. I sindacati affermano di aver già denunciato la «organizzazione produttiva non convincente» e giudicano inaccettabile la decisione di chiudere tenendo anche conto del buon andamento del gruppo Max Mara.

**Confermata
la cessione
al Cerpl della
Centrale di Como**

La Centrale del latte di Como (ex Cap comasco) resterà al Cerpl, il consorzio lattiero caseario della Lega, che se l'era aggiudicata ad un'asta pubblica per un importo di 11,2 miliardi di lire, tramite la controllata Prima natura. Il commissario straordinario Luigino Ruffini, che all'indomani dell'assunzione dell'incarico aveva annunciato l'intenzione di rifare l'asta, ha chiesto infatti la conferma della vendita fatta dal tribunale di Como, ritenendola quindi del tutto valida. «Siamo soddisfatti. Pare proprio che ci si avvii verso una soluzione positiva della controversia», ha detto il presidente del Cerpl, Luciano Sita - siamo però ancora in attesa dell'imprimatur ufficiale del ministero dell'Agricoltura».

FRANCO BRIZZO

Come ogni anno Mediobanca stila la classifica delle principali società italiane. I maggiori gruppi pubblici nel '90 hanno migliorato i ricavi, ma cresce ancora l'indebitamento

I privati perdono colpi per quanto riguarda i guadagni e su questo fronte la Fiat viene scalzata dall'Eni. Nella graduatoria delle banche Bnl precede Cariplo, Comit e S. Paolo

Azienda Italia, sempre più debiti

**Prolungato
Al 21 ottobre
il maxiamento
delle Generali**

ROMA. Sarà con ogni probabilità protratto oltre il 21 ottobre il termine di scadenza per le contrattazioni in borsa dei warrant delle Generali legati all'aumento di capitale per 1750 miliardi di lire. Lo ha confermato ieri il presidente della compagnia, Eugenio Coppola di Canzano a margine di un convegno di Confindustria, secondo cui se la richiesta formale di una proroga non è stata già formalizzata la colpa è solo dello sciopero dei procuratori in Borsa. Coppola di Canzano si è poi soffermato sull'esito del collocamento: «Non ho la palla di cristallo, ma sta andando come prevedevo, sono i mediazionisti a trovare convenienza nella sottoscrizione dei diritti. Del resto, questa operazione è stata fatta per loro, e non per i piccoli o i grandi».

Sulla destinazione dell'aumento di capitale, il presidente delle Generali ha detto che servirà all'espansione della compagnia anche con acquisizioni, escludendo però che tra gli obiettivi ci possa essere una partecipazione nella Fondiaria. E le ipotesi di concentrazione non in regola con le norme comunitarie che vietano i trust e i cartelli non sarebbero in questo caso giustificati.

Altro tema «caldo» è quello della vendita dell'ingente patrimonio immobiliare della compagnia triestina. Coppola di Canzano assicura che per le cessioni si stanno rispettando tutte le regole: «stiamo dimostrando molta sensibilità nei procedimenti di vendita, perché diamo la preferenza agli inquilini, garantendo loro il diritto di prelazione e facilitazioni di pagamento. Ma le Assicurazioni Generali non possono detenere importanti masse di capitali investiti allo 0,50% o all'1%, il rendimento dell'equo canone».

Il rapporto di Mediobanca sui bilanci 1990 delle principali società e gruppi italiani mostra eloquentemente la crescita delle difficoltà dell'Azienda Italia. Calano gli utili, si impenna verso l'alto l'indebitamento, in particolare delle imprese a partecipazione statale. Sono informazioni esplicitamente «date», ma che rispecchiano il pessimo stato di salute del nostro sistema produttivo.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'immagine sembra quella solita: pochi grandi gruppi di livello mondiale, tante medie e piccole realtà imprenditoriali, una «mano pubblica» nell'economia che aumenta il suo peso quasi irriducendo il gran parlare che si fa di privatizzazioni. Come ogni anno, il rapporto di Mediobanca sui bilanci del 1990 delle principali società di casa nostra fotografa lo stato di salute di quella che con un bruttissimo termine ormai entrato nell'uso corrente è definita l'Azienda Italia. Il '90 è l'anno in cui si è avviata la fase mondiale di recessione, ma oltre ai primi effetti della congiuntura negativa nell'analisi dei centro studi di Via Flaminia i conti delle imprese italiane risentono di «mali» più tradizionali. Il mix che ne deriva è preoccupante: aumento generale dell'indebitamento, molto più pronunciato per le aziende a partecipazione statale, e un'evidente perdita di competitività. Tutte notizie «date», che però confermano al cento per cento le difficoltà che il sistema produttivo nel suo complesso denuncia oggi, nell'autunno del 1991. E che probabilmente tra un anno Mediobanca potrà raccontare nel suo ricchissimo rapporto.

Cominciamo dai gruppi, che Mediobanca classifica in base al fatturato (ricordiamo, sempre del 1990). Nelle prime dieci posizioni, rispetto al 1989, nessun cambiamento: l'Iri è sempre al primo posto con 61760 miliardi, la Fiat sempre al secondo con 53513 miliardi, l'Eni al terzo con 50034 miliardi. Per l'Eni, l'«anomala» espansione del fatturato '89 feroce a 37189

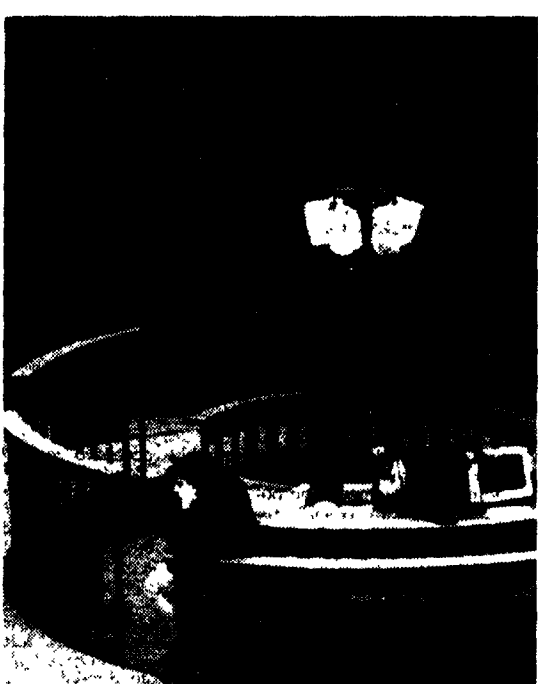
miliardi) è l'effetto del fallimento della joint-venture Enimont, col conseguente rientro nell'orbita del gruppo pubblico delle attività chimiche. A seguire c'è l'Enel (24331 miliardi), la Ferfin dei Ferruzzi con 16739, la Pirelli (10139), l'Olivetti (9037), la Fininvest (7219), l'Elm (5008), la Fintermica (3326). Resta inalterata, tra l'altro, la grandissima distanza tra i primi tre della classifica e gli altri. Nei «posti caldi», da registrare un sorpasso nel mondo dell'editoria: Rizzoli, con 2438 miliardi, balza dal 17° all'11° posto, scavalcando il gruppo Mondadori (vittima della contesa tra Berlusconi e De Benedetti) che con 2328 miliardi è sceso dall'11° piazza alla 13°. Nel settore tessile, invece, il gruppo Gif supera il fatturato Marzotto. Parlando di utili, l'Eni soffre il primo posto alla Fiat con 2033 miliardi (1544 nell'89) contro 1613 del colosso di Corso Marconi (3306). L'Iri, che nel 1989 distribuiva 480 miliardi, stavolta mostra una perdita di 161 miliardi.

Sono molto più eloquenti, però, i dati sullo stato patrimoniale e sull'indebitamento dei gruppi, e in particolare di quelli pubblici. Tra il 1989 e il '90 l'Iri passa da 40,4 a 50,725 miliardi a ben 62088, la Fiat raggiunge quota 23659 (ne aveva per 19892 miliardi), mentre l'Eni (grazie a Enimont) va addirittura a 28363 miliardi, contro 20285. Preoccupanti, in particolare, i numeri dell'indebitamento a breve: da 14628 a 23224 miliardi per l'Iri, da 8568 a 11536 per la Fiat, da 7749 a 14485 per l'Eni. Record negativo anche per la Fininvest di Silvio Berlusconi, che raddoppia i suoi debiti a breve da 676 a 1235.

Ma a parte i gruppi, l'analisi di Mediobanca prende in esame anche i bilanci delle singole imprese. Parlando di fatturati, la Fiat Auto (22938 miliardi contro 22888) mantiene il primo posto, seguita dalla Sip e dall'Agip Petroli. Sono dolori grossi, invece, guardando gli utili. Anche in questo caso la Fiat Auto, che nel 1989 con 614,9 miliardi capeggiava la classifica, è scivolata al quinto posto con 301 miliardi, preceduta dall'Agip (prima con 710,3 miliardi), Snam (581), Ibm Semea (415,4 miliardi), la capozona per l'Europa meridionale del colosso dell'informatica che ha il privilegio di essere il primo contribuente del nostro paese).

Le pagine del rapporto, come sempre, costituiscono una vera e propria miniera di infor-

mazioni e di notizie. Scorrendo così l'elenco delle aziende di credito, ci si accorge che se in termini di raccolta dalla clientela rimane in testa ancora la Banca Nazionale del Lavoro (45913 miliardi), la seconda moneta se la aggiudica la Cariplo, che con 41168 miliardi guadagna due posizioni e strappa il posto d'onore alla Banca Commerciale (40320 miliardi). L'Istituto San Paolo di Torino, con 39113 miliardi sale dal quinto al quarto posto, mentre scende di due posizioni alla quinta il Credito Italiano, che dai 40597 miliardi del 1989 cala a 34421. A tanto movimento per le banche corrisponde invece una - temporanea - immobilità per le compagnie di assicurazione. Parlando di premi raccolti, le Generali sono sempre saldamente al primo posto seguite da Ras, Ina, Sai, Assitalia e Unipol.



La Borsa di Milano durante l'ultimo sciopero proclamato dai procuratori

Dopo l'agitazione dei procuratori, oggi liquidazione di fine mese Riapre la Borsa, ma è un bluff Lo sciopero, forse, finisce domani

Molto probabilmente domani la Borsa riprenderà a funzionare. La decisione definitiva dovrebbe essere presa questa mattina all'assemblea dei procuratori di Milano. Oggi intanto piazza Affari riaprirà i battenti per consentire la seduta dedicata ai rapporti e porre così fine al mese borsistico. Si tratterà di una seduta breve che terminerà per le 10 e durante la quale non saranno rilevate le quotazioni.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Che andamento avrà il mercato di piazza Affari dopo uno sciopero che ha bloccato le contrattazioni per quasi una settimana? È questa la domanda che si pongono gli operatori alla vigilia della riapertura della Borsa. La protesta dei procuratori, anche se motivata dal timore

di licenziamenti dovuti all'entrata in attività delle società di intermediazione mobiliare, aveva per fondamento un disagio ben più grande. Da mesi, ormai, il nostro mercato azionario si trova in difficoltà sempre crescenti. L'ultimo giorno di contrattazioni il valore medio dei titoli

quotati era pressappoco uguale a quello registrato all'inizio dell'anno. Chi ha investito i suoi risparmi in Borsa, nel corso di questi 10 mesi non ha realizzato nessun utile. Per questo il contravvenire dei titoli scambiati è andato via via diminuendo per la scarsità dei compratori. Meno scambi significa naturalmente meno affari e quindi un esubero di personale, cresciuto a dismisura negli anni del «boom» borsistico.

Negli incontri che i rappresentanti dei procuratori hanno avuto in questi giorni a Roma la crisi generale che attraversa la Borsa non ha potuto essere ignorata. Lo stesso sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi ha sottolineato al termine dell'incontro che il problema

reale è quello dar vita a provvedimenti in grado di rivitalizzare il mercato. La legge sulle Opa attualmente in discussione in Parlamento dovrebbe essere il primo provvedimento in grado di riportare i risparmiatori in Borsa.

Anche il presidente della Confindustria Pirellinaria è intervenuto per lanciare un grido d'allarme sul futuro della Borsa. «Bisogna intervenire rapidamente con nuove leggi - ha detto - altrimenti il declino della Borsa sarà irreversibile».

Purtroppo - ha aggiunto con l'intermedializzazione del mercato questa crisi si accentua e sono sempre di più i titoli italiani quotati all'estero. I procuratori comunque qualche impegno pare lo abbiano ottenuto, soprattutto per quanto ri-

guarda la possibilità della assunzione nelle Sim dei licenziati dagli studi degli agenti di cambio.

Entro il 15 novembre si dovrebbe sapere quanti sono i procuratori licenziati e quante sono le Sim che saranno autorizzate ad operare in Borsa. La mediazione Sacconi ha portato a due risultati: sarà rispettata la legge in relazione alla priorità di assunzione dei procuratori da parte delle Sim e per quelli esuberanti si procederà alla mobilità agevolata verso banche e società finanziarie.

«La flessione occupazionale dei colletti bianchi - ha detto il sottosegretario al Tesoro - è ancora spaventosa, da noi è ancora governabile». I rappresentanti dei procuratori nei loro incontri romani hanno avuto an-

**Bnl
Migliorano
i conti
nel 1991**

ROMA. Forte crescita della redditività nel 1991 per la Banca Nazionale del Lavoro. Secondo le ultime proiezioni, il risultato lordo di gestione della Bnl registrerà a fine anno una crescita di circa il 30%, raggiungendo così una cifra intorno ai 1.300 miliardi di lire (981 nel '90). I dati sono stati forniti dal presidente della Bnl, Gianpiero Cantoni, che ha spiegato che «grazie ai buoni risultati conseguiti negli ultimi due anni, la banca si sta rafforzando patrimonialmente», anche se questo non la deciderà la richiesta di ricapitalizzazione (almeno 3.000 miliardi). Un'inevitabile di liquidità, ha osservato Cantoni, che non è in alcun modo collegata alla riuscita dell'operazione Imi/Casse e, comunque, verrebbe a cadere nel caso in cui si trovasse un partner per la Bnl: «la soluzione migliore - ha detto Cantoni - sarebbe un'alleanza con una grande banca nazionale o internazionale».

Autostrade: in vista un aumento delle tariffe (+15%) Accertamenti fiscali su Iritecna Il presidente parla di «complotto»

ROMA. Continuano a preoccupare i gruppi dirigenti dell'Iritecna, la nuova holding dell'Iri nella quale si fonderanno entro la fine del 1991 l'Italimpianti e l'Italstat, gli accertamenti fiscali fatti dai supervisori del Seci. I quali hanno stabilito che il costo fiscale della fusione ammonta a 850 miliardi. Si tratta di una somma del tutto imprevista da parte dei vertici della società. Se essa, dunque, dovesse essere effettivamente sborsata, sarebbe un colpo duro per l'intera operazione che potrebbe essere addirittura messa in discussione. Il presidente di Iritecna, Carlo Lavezzari, sostiene che c'è qualcuno che non vede di buon occhio il decollo della neonata holding per l'impiantistica dell'Iri. Interpellato a margine della cerimonia di consegna delle onorificenze di cavalieri del lavoro, svoltasi questa mattina al Quirinale,

Lavezzari ha affermato che le notizie di stampa che fanno riferimento ad accertamenti fiscali per Iritecna «non hanno senso», aggiungendo poi, «che c'è qualcuno, fuori dell'Iri, che ha intenzione che Iritecna non decolli».

Come si vede il presidente della holding in formazione ci tiene a sottolineare che, se di sabotaggio si tratta, è da escludere che questo nasca dall'interno della stessa Iri, come invece avevano suggerito indiscrezioni di stampa dei giorni scorsi. Comunque Lavezzari ha precisato che «Iritecna farà orecchie da mercante» e non accennato al piano industriale («se ci sarà da tagliare dovremo farlo e i sindacati dovranno capire») e ha affermato che l'integrazione Italimpianti-Italstat avverrà entro i tempi previsti. Le linee generali del piano di dismissioni di quelle azien-

Mazzotta (Cariplo): fondere Imi-Casse rafforza il sistema

BANGKOK. I socialisti attaccano l'ipotesi di fusione tra Imi e le Casse di Risparmio guidate dalla Cariplo, e il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta (presente nella capitale thailandese per l'assemblea del Fondo Monetario Internazionale) replica che la fusione va fatto perché «mira a sanare le carenze del sistema».

L'operazione va portata a termine - ha detto Mazzotta - perché risponde all'interesse generale. Se si continuano a frapponere ostacoli di carattere politico, vorrà dire che non se ne farà niente, ma in questo caso, dovremo essere consapevoli del fatto che si sarà operato contro la logica del rafforzamento del sistema». E poi, ha aggiunto, anche se il progetto non dovesse ottenere il via libera, «noi possiamo andare avanti lo stesso. È molto più facile per una banca come la nostra creare una sezione di credito speciale piuttosto che l'in-

**CONGRESSO
NAZIONALE
FILLEA CGIL**
MONTecatini Terme Centro Congressi
16/19 OTTOBRE 1991
DIRITTI E SOLIDARIETÀ